

PIU' FORTE LA LOTTA OPERAIA PER CONTRATTI PREZZI E CASA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 4 novembre di Firenze

TRE ANNI fa, di questi giorni, una parte grande dell'Italia fu sommersa dalle acque. Tutto il mondo fu scosso dall'emozione e dalla preoccupazione profonda per le sorti di Firenze e Venezia. In quei giorni terribili furono ripetuti gli impegni più solenni. «Porre un'opera di difesa del suolo» — scrisse il Consiglio superiore dei lavori pubblici — ad un investimento che garantisca una produttività a breve termine, come purtroppo si è fatto nel passato, non è solo un atto di colpevole leggerezza ma anche di miopia politica ed economica. Mai era stata avanzata, da un organo tecnico ufficiale, critica così radicale alla politica economica delle classi dirigenti e dei governi.

Ma qual è oggi la situazione, dopo che altri disastri hanno colpito altre zone del Paese, come il Piemonte? La denuncia è veramente assai facile. E richiederebbe tutte le pagine del giornale. I duecento miliardi stanziati all'indomani dell'alluvione non sono stati ancora spesi. Dal 1951 al 1968, del resto, i danni per le alluvioni sono valutati a circa 6.000 miliardi: ma per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate ne sono stati spesi 280. Si è addirittura interrotto ogni finanziamento per la montagna e dal punto che dal 31 dicembre dell'anno scorso, con l'esaurirsi di una ennesima legge-ponte, è finito ogni intervento nelle zone montane. E si è continuato in una politica agraria che caccia la gente dai campi, anche se nel 1968 fu scritto, in modo autorevole, che l'alluvione di Firenze era un effetto anche della crisi della mezzadria e dello spopolamento delle colline toscane.

GUARDIAMO ai giornali di questi giorni. Ci sono le notizie del processo che si svolge all'Aquila per la strage del Vajont (2.000 morti): e sotto accusa sono potenti gruppi industriali. A Venezia si tengono convegni di studio per vedere come sia possibile salvare la città dal pericolo serio, grave e crescente che la minaccia, da quando sono venute meno le opere predisposte dalla Repubblica dei Dogi e da quando la logica inesorabile del profitto monopolistico industriale ha impedito o ostacolato ogni pur doverosa misura cautelativa. La Provincia e il Comune di Firenze convocano, nella loro città, per i prossimi giorni, un secondo convegno di tutti i Comuni alluvionati d'Italia, per ricordare il disastro di tre anni fa e per rivendicare, ancora una volta, una Conferenza nazionale per la difesa del suolo e una politica nuova. La Camera dei deputati ha discusso di Napoli, e della sua condizione, e dei fatti gravissimi che ne hanno deturpato il volto e che mettono a rischio la vita dei suoi cittadini. Cer-

to, si tratta di questioni diverse: ognuna con la sua storia, la sua spiegazione, la sua vicenda politica. Eppure un elemento comune esiste. Non si può non vederlo. Lo sottolineò con la sua forza e la sua passione, nell'ultima battaglia politica, civile e culturale della sua vita, Mario Alicata, quando, tre anni fa, di questi tempi, accomunò l'alluvione di Firenze e il sacco di Agrigento in un discorso unico, quello sul tipo di sviluppo economico, sul potere monopolistico, sulla politica dei governi diretti dalla DC. Allora, il governo di centro-sinistra compì un atto solenne: modificò il piano Pieraccini. Ma, modificato o no, quel piano non esisteva: ed oggi misuriamo, ancora una volta, cosa abbia significato, per l'Italia e per le masse lavoratrici, l'inesistenza di una politica di programmazione democratica.

NE' CI SI venga a ripetere che noi comunisti vogliamo tutto, e tutto insieme: dall'aumento dei salari operai e dei redditi contadini agli investimenti per la difesa del suolo. Intanto non è stato fatto niente, o quasi, per porre anche solo le premesse per una svolta di indirizzi. I geologi al servizio dello Stato italiano sono 5 (diciamo: cinque!) Il Magistrato del Po ha tre funzionari. Ed è indescribibile lo stato della legislazione sui fiumi e sulle acque. Le golene dei fiumi sono proprietà privata. Imperversano i comorzi privati più vari. Il disordine è enorme (un solo esempio, piccolo ma indicativo: abbiamo appreso nei giorni scorsi che il fiume Tevere, da un certo ponte di Roma in su, verso Nord, è «di competenza» della Capitaneria del porto, di Ostia o di Fiumicino, ma da quel ponte in giù, fino al mare, la competenza passa al Ministero dell'Agricoltura e delle foreste). Tutto il groviglio legislativo e amministrativo è fatto apposta perché i gruppi monopolistici facciano quel che vogliono delle acque, dei beni dei Comuni, e della stessa vita degli uomini.

No. Noi non chiediamo tutto, e tutto insieme. Né pensiamo che le migliaia di miliardi necessari per la difesa del suolo possano uscire fuori da un qualche gioco di prestigio. Vogliamo una politica di programmazione economica democratica in cui siano chiare, e nette, e sicure, le scelte e le direzioni di intervento. Vogliamo una prevalenza degli interessi pubblici su quelli privati. Le lotte operaie e popolari in corso pongono, in sostanza, lo stesso problema: uno sviluppo economico nuovo, democratico, al quale è vano interessare tutte le forze sociali anti-monopolistiche, e uno sviluppo vasto e nuovo della democrazia e del regime democratico.

Gerardo Chiaromonte

Vietnam

Il discorso del Presidente americano non esce dalla logica dell'aggressione

Nixon elude ogni impegno per la pace

Accenni ad un « calendario segreto » per il ritiro delle truppe accompagnati da nuove minacce — « Gli Stati Uniti non possono essere umiliati o battuti » — Lanciato un retorico appello all'unità del popolo americano — Rivelato uno scambio di lettere con il presidente Ho Chi Min

WASHINGTON, 3. Ambiguità e demagogia, non senza minacciosi accenni ad una ripresa dell'« escalation », nel discorso, attesissimo, che il Presidente Nixon ha rivolto questa sera alla nazione americana. Ha accennato ad un suo calendario segreto per il ritiro del corpo di spedizione statunitense — ma un calendario a tempo

Nuova serie di mostruose condanne

DONNE PATRIOTE torturate in Grecia

REPARTI GRECI SFILANO A NAPOLI

ATENE, 3. Il tribunale militare di Salonicco ha condannato oggi lo studente diciannovenne Rousos Venas a 18 anni e sei mesi di detenzione sotto l'accusa di aver fatto esplodere un ordigno nella sede NATO di quella città, mentre ad Atene è iniziata una serie di quindici processi contro 45 militanti della sinistra. Sedono al banco degli imputati un gruppo di militanti del Fronte Patriottico, della organizzazione studentesca « Rights Peers », guidati — secondo l'accusa — da Demetrios Benas, membro del Comitato Centrale del Partito comunista, segretario della Gioventù « Lambrakis » e dirigente del Fronte Patriottico. Due dei tre giovani furono processati e condannati agli inizi di quest'anno, ma senza che fosse provata la loro colpa. A Benas e ai suoi compagni viene attribuita inoltre la diffusione e la stampa dei giornali clandestini della sinistra « Avghi », organo dell'EDA, e « Risoapasia », organo centrale del Partito comunista greco. Tra gli imputati sedono altre cinque donne. Maria Calligaris, di 20 anni, è stata già condannata a dieci anni di reclusione. In apertura del dibattimento, il presidente del tribunale ha tolto la parola a Margherita Yari, 22 anni, e a Kalliope Tsveliki, 23 anni, per aver denunciato le torture cui furono sottoposte dalla polizia lo scorso anno e che impedirono la loro presenza ad un precedente processo, dove vennero poi condannate a vari anni di detenzione. Contro le due donne sono state emesse le prime due sentenze — durissime — degli odierni processi: 17 anni a Margherita Yari, 15 anni a Kalliope Tsveliki. Altri due antifascisti, Nicola Vulekis e Cratos Vakrakis sono stati condannati rispettivamente a 8 e 5 anni di carcere.

NAPOLI, 3. Truppe dei fascisti greci hanno partecipato oggi, a fianco di reparti italiani, a una sfilata al comando forze alleate sud-Europa, a Bagnoli, in onore del ministro della marina USA Chafee.

Lo ha detto il comandante del Boeing rapito in USA

« Che idioti gli agenti dell'FBI! Ci facevano ammazzare »

- Volevano catturare Raffaele Minichiello a tutti i costi, rischiando la vita dell'equipaggio sequestrato
- La sorella del giovane marine dichiara: « Mio fratello è rimasto traumatizzato dagli orrori della guerra nel Vietnam »



Per Raffaele Minichiello si profila un'extradizione « complicata »; la legislazione italiana non prevede infatti che un detenuto sia rispedito al paese che lo richiese se la pena prevista per il suo reato è la condanna a morte. Intanto a Seattle la madre e la sorella del marine (nella foto, mentre leggono i giornali che parlano della notizia) hanno chiesto al consolato italiano di interessarsi alla sorte del loro congiunto.

Occupati i Comuni di Canelli, Nizza Monferrato, Incisa, Castelnuovo Belbo

Drammatica protesta nell'Astigiano

Commercianti e artigiani alluvionati hanno manifestato la loro esasperazione per la mancata corresponsione degli indennizzi — Il deputato d.c. Mireglia, trattenuto dai dimostranti, telefona ai carabinieri per smentire di essere stato sequestrato — Saracinesche abbassate, muri coperti di manifesti con la parola « Vergogna! » rivolta al governo — Quando le « misure urgenti »?

ASTI, 3. La mancata corresponsione da parte del governo dell'indennizzo di 500 mila lire agli artigiani e ai commercianti alluvionati della valle del Belbo, in provincia di Asti, ha suscitato, stamane, una manifestazione di protesta non priva di elementi drammatici. Commercianti e artigiani hanno occupato i Comuni di Canelli, Nizza Monferrato, Incisa e Castelnuovo Belbo. Il governo è stato informato in un modo angolare. Il deputato democristiano Giuseppe Mireglia, forse « per calmare gli animi », è partito questa mattina da Asti per recarsi sul posto della protesta. Ma, a Canelli, non è arrivato come non è arrivato, pare, nemmeno a Nizza Monferrato. Si è fermato da qualche parte

o forse è stato fermato. In giro si è fatta circolare la voce che fosse stato addirittura « sequestrato ». Ma nel pomeriggio egli ha chiamato non si sa da dove, il maresciallo dei carabinieri di Canelli dicendo che non era il caso di parlare di « sequestro », che anzi stava trattando con i commercianti ed era in contatto con il governo, il quale deve stanziare d'urgenza la somma di 400 milioni; milioni che avrebbero già dovuto arrivare un anno fa.

« Sono venuto di mia spontanea volontà » ha detto al maresciallo l'on. Mireglia, e ha aggiunto che stava trattando con Roma e che appena il governo avesse fatto il suo dovere se ne sarebbe ritornato a casa. Ma stasera, ha detto la moglie, a casa non era an-

cora tornato. Sui muri, sulle vetrine dei negozi, che hanno tutti abbassato le saracinesche, è apparsa un manifesto sul quale tra l'altro si legge: « Vergogna! Ad un anno di distanza dalla disastrosa alluvione, i provvedimenti emanati a carattere d'urgenza non sono ancora stati applicati ». Per capire come si è giunti a questa protesta bisogna rifarsi alla tragedia che, il 2 e il 3 novembre dello scorso anno, ha scovellato, per l'ennesima volta, la fertile vallata del Belbo. Le acque del fiume invasero i centri abitati, causando miliardi di danni. I provvedimenti urgenti varati dal governo Leone, allora in carica, tacitarono un po' gli animi; ma il tempo trascorse, e nonostante le leggi emanate, i

contributi promessi non vennero mai assegnati. Nei giorni scorsi, l'Unione comunale di Canelli aveva nominato un comitato di indagine e di protesta cittadina nel primo anniversario dell'alluvione, e tale protesta avrebbe dovuto effettuarsi nei prossimi giorni, concordata con tutte le categorie dei lavoratori. Si prevedevano — tra l'altro — la chiusura dei negozi, l'astensione dal lavoro degli operai, la riunione per 24 ore consecutive del Consiglio comunale, i commercianti e gli artigiani della valle del Belbo, tenendo probabilmente che la cosa andasse ancora una volta per la lunghe, non hanno più voluto aspettare e, senza che la minima notizia trapelasse, si sono organizzati, dando vita alla manifestazione.

(Segue in ultima pagina)

Leucemia Isolato un « virus »

Forse un primo successo nella lotta contro il terribile male

GLASGOW, 3. Una « équipe » di ricercatori britannici è riuscita a isolare un « virus » che provoca la leucemia in cani, cani e maiali. Lo stesso « virus » attecchisce, e si moltiplica, su tessuti umani in esperimenti di laboratorio. Si tratta di una scoperta importante, forse sensazionale, nella lotta contro il cancro: l'isolamento di un « virus » cancerogeno che causa la leucemia in alcuni animali potrebbe, in fatti, portare alla scoperta ed alla messa a punto di un vaccino anti-leucemico. La scoperta è stata annunciata da un gruppo di scienziati dell'Università di Glasgow capeggiati dal professore William Jarroft, docente di Patologia Veterinaria. Dopo l'annuncio, e tradendo una certa emozione, il professore Jarroft ha detto: « Si tratta del primo « virus » cancerogeno naturale che si è riusciti a isolare. E' la prima volta che si è riusciti a provare il passaggio di un « virus » attraverso la barriera della specie. Questo « virus » può aggredire qualsiasi cellula umana ». La scoperta rafforza la teoria secondo cui la leucemia — e cancro del sangue — nell'uomo può essere di origine e natura virale. Lo stesso gruppo di ricercatori del professor Jarroft ha iniziato il lavoro per scoprire se il « virus » può essere trasmesso all'uomo dagli animali domestici, come, appunto, il cane e il maiale. « E' ovviamente, molto importante che, dopo essere scoperti, vengano effettuate ricerche approfondite sulle possibili, eventuali relazioni che possono esistere fra questo « virus » leucemico e la leucemia nell'uomo », ha detto Jarroft.

OGGI vegetariani

COME avrete notato, è in corso in questi giorni sulla stampa padronale, senza eccezioni, una campagna intesa a persuadere i lavoratori che se insistono a lottare col vigore e con la decisione dimostrati finora, ben presto andremo tutti in malora e i primi a rimettersi saranno loro. Ma che si trovi un padrone che dica: « Io sarò ridotto alla miseria e poi poi mi seguirete ». No. Di ce sempre « Voi sarete ridotti sicuramente alla fame e io, poi, con comodo, verrò appresso. Ma senza impegno ». Naturalmente, nel modo di condurre questa campagna esistono delle sfumature. La stampa democristiana, per esempio, ha scelto un metodo indiretto originale e suggestivo, consistente nel tentativo di convincere i lavoratori e, più in generale, la buona gente, che per vivere in buona salute niente è più indicato che rinunciare alla carne per preferirle la verdura, e che in ogni caso conviene mangiare poco, o, almeno, di meno. « Oggi s'arbitra Agnelli. Com'era il rosbif? » Non crediate che questo della « Discarazione » sia un caso. Si tratta di una campagna sapientemente orchestrata, tanto è vero che pochi giorni fa sul « Popolo », in terza pagina (26-10), è comparso un articolo intitolato « Si riscopre il digiuno come terapia ». Sui « Notiziari », dicono i colleghi democristiani: se i socialisti, che sono degli ignoranti, se ne accorgono, siamo a posto. E in altre « Notiziari » si ordina un contributo. Purtroppo.